

**Beni fiscali e crescita economica medievale:
alcune considerazioni**

di Davide Cristoferi

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Dinamiche economiche e fisco regio:
strategie gestionali e circuiti redistributivi
fra IX e XIII secolo**

a cura di Lorenzo Tabarrini e Tiziana Lazzari

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

*Dinamiche economiche e fisco regio:
strategie gestionali e circuiti redistributivi
fra IX e XIII secolo,*

a cura di Lorenzo Tabarrini e Tiziana Lazzari

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/10106

Beni fiscali e crescita economica medievale: alcune considerazioni

di Davide Cristoferi

L'articolo riflette sulla relazione fra patrimonio fiscale e crescita economica medievale sulla scorta dei saggi della sezione monografica *Dinamiche economiche e fisco regio: strategie gestionali e circuiti redistributivi*. Integrando le evidenze riscontrate nei saggi per l'Italia, in particolare la Toscana, e la Lotaringia, con altre disponibili in letteratura per l'arco cronologico dal IX al XII secolo, si suggerisce un ruolo-guida del patrimonio fiscale nella fase 'preparatoria' della crescita fra IX e X secolo, mentre si sottolinea la sua trasformazione in strumento signorile per agganciare uno sviluppo demografico, agrario e commerciale ormai esterno al perimetro dei beni fiscali fra XI e XII secolo.

The article reflects upon the relation between fiscal estates and medieval economic growth on the basis of the essays from the monographic section *Dinamiche economiche e fisco regio: strategie gestionali e circuiti redistributivi*. By integrating the evidence found in the above-mentioned texts for Italy – specifically Tuscany – and Lotharingia with those available in literature for the centuries 9th-12th, the article suggests fiscal estates as the main driver of the initial economic growth in centuries 9th-10th. Conversely, fiscal estates seem becoming a seigneurial tool to hitch onto the surrounding demographic, agrarian and commercial growth already in place in centuries 11th-12th.

Medioevo, secoli IX-XII, Italia, Lotaringia, Toscana, beni fiscali, crescita economica.

Middle Ages, 9th-12th centuries, Italy, Lotharingia, Tuscany, fiscal estates, economic growth.

1. Premessa

L'insieme di beni e diritti pubblici che va sotto il nome collettivo di patrimonio fiscale costituisce da circa un decennio, come è noto, l'oggetto di un'ampia e approfondita campagna di studi storici e archeologici a livello italiano ed europeo, che ne ha riproposto la rilevanza come base economica del potere regio e imperiale nell'alto medioevo.¹ All'interno di questo processo di

¹ Lazzari, *Il patrimonio delle regine*; Loré, Bühner-Thierry, Le Jan, *Acquérir, prélever, contrôler*; Bougard, Loré, *Biens publics, biens du roi*; Bianchi, Hodges, *The nEU-Med project*; Bianchi,

revisione dei precedenti paradigmi storiografici e dello studio della cosiddetta “*économie des pouvoirs*”, la sezione monografica curata da Tiziana Lazzari e Lorenzo Tabarrini non intende costituire una, per quanto interessante, variazione sul tema. Al contrario, si propone di verificare se e in quale misura lo studio dei beni fiscali permetta una maggiore e migliore conoscenza delle profonde trasformazioni economiche che ebbero luogo in Italia ed Europa fra IX e XII secolo, riprendendo piste di ricerca tuttora in corso e offrendone di nuove.

In questo senso, ad esempio, lo studio delle strategie gestionali è sovrapponibile a quello delle strutture agrarie alto e pieno medievali – ora meno frequentato e su cui tornerò nelle considerazioni finali – sebbene, come evidenziato in questa sede dagli interventi di Cortese, Loré e Tabarrini, la natura delle risorse soggette al *fiscus* fosse assai più varia.² Soprattutto, si è cercato di emanciparsi da un approccio meramente descrittivo per verificare se l'evoluzione delle strategie gestionali, dei circuiti redistributivi e della struttura del patrimonio del fisco regio possa essere considerata un ‘fossile guida’ affidabile per osservare quelle trasformazioni del sistema sociale, demografico e produttivo che, a partire dal secolo XI in poi, vengono interpretate in modo pressoché unanime dagli storici come crescita economica medievale. Un tema, a tutt’oggi, “non ancora esaurito”.³ Su questo si sono variamente soffermati, nella raccolta, i saggi di Collavini, Schroeder e Tomei.

Quello suggerito, nelle intenzioni, dai curatori della sezione è dunque un vero e proprio passo in avanti nella recente storiografia sui beni fiscali. Allo stesso tempo, il termine – avanzato altrove – di beni fiscali come “materia oscura” e il fatto che la loro stessa esistenza e rilevanza siano talvolta deducibili solo *ex silentio* –⁴ dà la misura delle difficoltà insite in questo tentativo. Ciononostante, la prospettiva utilizzata ha nuovamente, se ce ne fosse stato bisogno, confermato la grande “duttilità” del fisco regio per la strutturazione territoriale del potere politico e il ruolo di “monasteri come casaforti” per il patrimonio di re e regine in Italia come in Lotaringia. Inoltre, ha sottolineato il ruolo delle risorse fiscali come “mattoni da costruzione” o, ancora meglio, materiali di riuso, cavati e riassemblati all’interno dei vari sistemi economici e politici in trasformazione fra IX e XII secolo, secondo la felice formulazione proposta da Nicolas Schroeder.⁵

In sintesi, l’ipotesi di una gestione del patrimonio fiscale come specchio delle trasformazioni economiche medievali appare sostanzialmente confer-

Archeologia dei beni; Tomei, Vignodelli, A ‘*Dark Matter*’; Lazzari *et al.*, “Beni e diritti,” 359-77.

² Mi soffermerò nelle conclusioni su questo tema; si veda: Andreoli, Montanari, *L’azienda curtense in Italia*; Pasquali, *Sistemi di produzione agraria*; Devroey, *Puissants et misérables*; Devroey, *La Nature et le roi*.

³ Franceschi, “La crescita economica,” 1-24.

⁴ Si veda: Collavini, Tomei, “Beni fiscali e ‘scritturazione’,” 205-16; Tomei, Vignodelli, A ‘*Dark Matter*’.

⁵ Per le citazioni: Sergi, “Postfazione,” 297; Lazzari, “Dotari e beni fiscali,” 137 e, in questa sede, il saggio di Schroeder.

mata dagli spunti qui presentati. Resta da chiarire – un compito non esaurito, ma piuttosto rilanciato da questa sezione monografica – dove, come e quanto sia stato effettivamente rilevante il ruolo dei beni fiscali durante la crescita economica medievale, ovvero quale possa essere stato il rapporto di causa ed effetto fra patrimonio regio/pubblico e sviluppo economico. Una prima, breve discussione di questo rapporto è l'obbiettivo, sulla scorta dei saggi della raccolta, del presente testo (2), cui seguono alcune conclusioni provvisorie e un corollario sulla relazione fra patrimonio fiscale, storia agraria e storia ambientale (3).

2. I beni fiscali come “mattoni da costruzione” della crescita economica medievale

Nonostante una tradizione di studi economici, storici e sociali che potremmo tranquillamente definire plurisecolare, la crescita economica è stata definita ancora all'inizio del nostro secolo come “un mistero” non comprensibile attraverso i soli indicatori economici.⁶ Quella registrata durante il Medioevo europeo è stata inoltre, certo provocatoriamente, ritenuta ancora qualche anno fa uno dei fenomeni meno studiati dalla storia economica.⁷ Ciò, nonostante la rilevanza di questo fenomeno: la crescita registrata in alcune aree fra VIII e IX secolo, rafforzatasi tra X e XI secolo ed esplosa più generalmente entro la seconda metà del XII secolo è, come noto, l'unica fase, prima della rivoluzione industriale, in cui il forte aumento della popolazione e l'incremento di lungo periodo del reddito pro-capite coinvolsero tutta l'Europa.⁸ Per quanto riguarda la medievistica, Adriaan Verhulst aveva già proposto, diversi anni fa, alcune possibili motivazioni del più rarefatto – all'epoca – interesse dei suoi colleghi per questo fenomeno: la storiografia erudita, dedita a una esaustiva analisi critica delle fonti, preferiva il più piccolo corpus della documentazione altomedievale, mentre gli storici maggiormente interessati alle teorie economiche e alla quantificazione prediligevano, per quantità e qualità delle fonti, il tardo Medioevo e la sua ‘crisi’.⁹

Il quadro storiografico sopra delineato appare oggi, a distanza di qualche decennio, definitivamente cambiato, in particolare per quanto riguarda il periodo della fase iniziale o ‘preparatoria’ della crescita vera e propria, prima dei secoli XI-XII. Ciò grazie all'apporto dell'archeologia e a una più ampia dispo-

⁶ Helpman, *Il mistero della crescita economica*; Franceschi, “La crescita economica,” 1.

⁷ Van Zanden, *The Long Road*, 64 citato in Franceschi, “La crescita economica,” 2.

⁸ Van Zanden, *The Long Road*, 64 citato in Franceschi, “La crescita economica,” 2. Sugli spazi geografici e cronologici della crescita: Devroey, *Puissants et misérables*; Feller, “La croissance médiévale,” 47-68; Arnoux, *Le Temps de laboureurs*; Cammarosano, *Economia politica classica*, 196-341; Cortese, *L'aristocrazia toscana*, 129-200, 267-332; Bianchi, *Archeologia dei beni*, 233-41; Tabarrini, *Estate management*; Wickham, *Reinterpreting the Mediterranean Economy*, 621-62.

⁹ Verhulst, “The State of Research,” 64 citato in Franceschi, “La crescita economica,” 2.

nibilità di serie tratte da fonti materiali, a una rilettura delle fonti documentarie e dei contesti politici e socio-economici in cui furono prodotte, a nuovi studi su aree, possedimenti e sistemi produttivi regionali oltre a importanti opere di sintesi sull'area nordeuropea e il bacino mediterraneo.¹⁰ Inoltre, se le cause della crescita economica medievale sono ben lungi dall'essere state chiarite, nuove sensibilità e interpretazioni sono sul tavolo, come esemplificato da un recente convegno.¹¹

In tale contesto, alcuni tra i possibili fattori causali ripresi e discussi dagli storici per spiegare, spesso in modo combinato,¹² la crescita economica medievale, sono la nascita della signoria e il suo impatto sulla produzione agricola tramite l'estrazione di *surplus*, corvée e servizi.¹³ Oppure, secondo un'altra interpretazione, il ruolo dell'estrazione di *surplus* da parte dei signori nella strutturazione della domanda di beni e nella creazione dei mercati cui, in seguito, anche le classi contadine beneficiarono e parteciparono, sebbene in forma provvisoria.¹⁴ Inoltre, il ruolo delle risorse minerarie e della metallurgia per 'armare' l'avanzata delle colture e sostenere una domanda di ferro crescente per scopi civili e militari¹⁵ e quello delle infrastrutture (strade, mercati, organizzazione gerarchica e funzionale degli insediamenti) e dell'urbanizzazione nel generare una domanda crescente e collegarla all'offerta, a livello locale e regionale.¹⁶

Le ricerche di questa sezione monografica si rifanno, più o meno direttamente, a tali problematiche. Tutte, inoltre, hanno il merito di mettere a tema il legame fra trasformazione economica e la mutazione degli assetti politico-istituzionali, senza però che un fattore assorba del tutto l'altro. Un legame, quello fra economia e assetti politico-istituzionali, talvolta ignorato oppure dato per scontato, invece fondamentale nell'ambito della storia economica.¹⁷ Cosa sono infatti i beni fiscali (a partire dalla molteplicità di forme che risultano avere fra IX e XII secolo – proprietà fondiaria, diritti di sfruttamento

¹⁰ Franceschi, 1-3. Si veda anche: McCormick, *Origins of the European Economy*; Wickham, *Framing the Early Middle Ages*; Wickham, *Reinterpreting the Mediterranean Economy*. Per una sintesi recente secolo per secolo: Cammarosano, *Economia politica classica, 196-341*, in cui però non sono integrate, come ammesso dall'autore stesso, le acquisizioni più recenti della ricerca archeologica.

¹¹ *La crescita economica dell'Occidente*. Si vedano anche Arnoux, *Le Temps de laboureurs e Wickham, Reinterpreting the Mediterranean Economy*.

¹² In generale: Hatcher, Bailey, *Modelling the Middle Ages*.

¹³ Barthélemy, *La mutation de l'an mil*; Carocci, "Signoria rurale", 49-91; Fiore, *Il mutamento signorile*. Per la relazione fra mutamento e crescita economica: Feller, "La croissance médiévale," 47-68. Per una critica di questa posizione storiografica e una definizione del "sistema di produzione feudale": Hilton, *The transition from Feudalism to Capitalism*.

¹⁴ Wickham, "How did the Feudal," 3-40.

¹⁵ Questo, apparentemente, meno studiato. Per alcuni esempi: Arnoux, *Mineurs, férons*; Verna, *L'Industrie au village*; Cortese, "Il ferro a Pistoia," 321-48; Karlsson, "Work, knowledge and technology," 369-90; Williams, *The Sword and the Crucible*.

¹⁶ Britnell, *The commercialisation of English Society*; Britnell, Campbell, *A Commercialising Economy*. Per il Mediterraneo: Wickham, *Reinterpreting the Mediterranean Economy*.

¹⁷ Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, 16 citato in Grohmann, "Considerazioni conclusive," 448.

minerario e attività metallurgiche, diritti di sfruttamento del lavoro contadino, diritti di uso delle acque, diritti di pedaggio, ecc.) – se non un materiale dal forte valore economico a disposizione (o meno) del potere pubblico e in costante relazione con i cambiamenti politico-istituzionali ma anche demografici ed economici?

Osserviamo dunque l'intensità di questa relazione e le possibili implicazioni per la comprensione delle trasformazioni economiche medievali e in particolare della crescita dei secoli centrali dell'evo medio. Ovviamente tenendo presente che la prospettiva geografica proposta è, in quattro dei sei contributi, quella della penisola italiana centro-settentrionale, in particolare nella regione toscana, e solo in un caso ci si spinge verso il Mezzogiorno, nel principato longobardo di Salerno, oltre che nel cuore del dominio carolingio, lungo il medio bacino della Mosa.

Innanzitutto, è con il processo di privatizzazione dei beni fiscali, almeno secondo i saggi sulla Toscana e la Campania fra XI e XII secolo, che la mutazione signorile da un lato e le dinamiche demografiche e agrario-produttive ascendenti iniziate circa un secolo prima dall'altro 'fanno contatto'. Per Collavini "la crescita demografica e produttiva [...] particolarmente pronunciata nei maggiori complessi patrimoniali fiscali, fu la preconditione che rese possibile e appetibile per i maggiori attori politici della regione l'ipotesi di un'eversione del sistema politico tradizionale a vantaggio della costruzione di un potere nuovo locale, militare, oppressivo e agnaticio". Questo cambiamento, tutto o prevalentemente politico, secondo l'autore, ma facilitato dalla congiuntura economico-demografica, privatizzando l'estrazione di risorse, prodotti e forza lavoro garantite dai beni fiscali fu, a sua volta, "un fattore rilevante nell'accelerazione della crescita e dello sviluppo economico dispiegatisi nella seconda metà del secolo XII" in Toscana.¹⁸ Per Loré, invece, la mutazione signorile e la conseguente privatizzazione dei beni fiscali nel principato salernitano imposte dalla conquista normanna rivoluzionarono radicalmente il sistema di sfruttamento della forza lavoro, estendendo l'imposizione delle corvée, fino ad allora assai limitata, su gran parte della popolazione contadina. L'origine di tali pratiche non risiedeva in una ragione prevalentemente politica, ma nella "difficoltà crescente delle aristocrazie a intercettare quote adeguate della produzione agraria" in un quadro economico-produttivo già in profondo cambiamento.¹⁹

Di fronte a un fenomeno pressoché simile – l'incremento del prelievo signorile sulle terre di origine fiscale – gli autori offrono due punti di vista almeno in parte differenti. Collavini pone l'accento sul ruolo propulsivo per la crescita del processo di privatizzazione dei beni fiscali, ruolo che sembra essere più basato – l'autore rimanda le sue riflessioni in proposito a un articolo di

¹⁸ Collavini, "Mutazione signorile." Sulla gestione delle aziende fondiarie: Tabarrini, *Estate management*.

¹⁹ Loré, "Obblighi di lavoro, patti agrari." Sulle corvée in epoca normanna: Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, 63-108, 429-48.

prossima uscita – sull’impatto dell’estrazione signorile sulla produzione piuttosto che sulle sue conseguenze nella strutturazione della domanda.²⁰ Loré, invece, sottolinea come l’azione signorile avvenga presumibilmente in ritardo rispetto ad uno sviluppo economico forse non circoscrivibile alle sole terre pubbliche. In gioco, almeno implicitamente, è il ruolo della privatizzazione di beni e risorse come fattore di crescita generale o di solo arricchimento per le élite signorili. Si tratta di spunti che, almeno in parte, sembrano trovare una certa corrispondenza nelle vicende dei beni fiscali del medio bacino della Mosa, come vedremo più avanti.²¹

La cronologia a due fasi della crescita economica della Toscana medievale con un *prima* e un *dopo* l’accelerazione impressa della crisi marchionale e la privatizzazione dei beni fiscali delineato da Collavini trovano conferma nel progressivo declino e nella scomparsa – fra 1120 e 1160 – del *meritum/launegild* – allo stesso tempo moneta alternativa e contropartita – nelle carte lucchesi e pisane studiate da Tomei.²² Qui i beni fiscali appaiono con un duplice ruolo, decisivo, prima della svolta del XII secolo. Da un lato, probabilmente, i beni fiscali sono connessi alle “attività minerarie destinate ad alimentare la richiesta di metallo prezioso per la produzione di beni di lusso con circolazione elitaria”²³, dunque anche delle *res valentes* (anelli, spille, bacili...) presenti nelle compravendite. Dall’altro, in quanto base del potere marchionale e oggetto di redistribuzione fra i membri della corte toscana – dove si registravano i placiti con la compravendita delle terre e si stabilivano le contropartite e il loro valore simbolico e materiale –, come uno dei fattori che contribuirono – indirettamente – alla strutturazione della domanda e dell’offerta durante l’XI secolo.²⁴

A partire da questo periodo si moltiplicano, in Toscana come nell’arco alpino, le attestazioni di attività minerarie, spia, secondo Cortese, della “progressiva frammentazione dei diritti [pubblici] sulla produzione minerario/metallurgica nelle mani di molteplici soggetti.”²⁵ Qui vorrei riflettere sul ruolo del settore minerario-siderurgico e sulle possibili implicazioni delle sue differenti modalità di gestione sulla crescita economica medievale. Il ferro, come è noto, non soltanto doveva essere estratto, raffinato, lavorato e plasmato per produrre utensili fondamentali, ad esempio, per le lavorazioni agricole o artigianali, ma doveva anche essere ri-applicato a questi stessi strumenti per ripararli o per sopperire all’usura e alla ruggine. In entrambi i casi, si trattava di un consumo di ferro intenso, come suggerito da un recente studio di archeologia sperimentale, delineando i contorni di una società, quella dell’espans-

²⁰ Si vedano le note 13 e 14.

²¹ Schroeder, “Fiscal Estates and Economy.”

²² Tomei, “Il valore delle cose.”

²³ Cortese, “Beni fiscali e attività.”

²⁴ Tomei, “Il valore delle cose,” Lazzari *et al.*, “Beni e diritti,” 370. Per una sintesi delle conoscenze sui prezzi fra X e XI secolo: Cammarosano, *Economia politica classica*, 144-48.

²⁵ Cortese, “Beni fiscali e attività.”

sione medievale, altamente ‘ferrivora’.²⁶ Ciò senza contare le pratiche di riutilizzo e riciclo, che pure esistevano, e la domanda di metalli per la produzione di armi e manufatti a scopi offensivi e difensivi.²⁷ In questo contesto, Maria Elena Cortese suggerisce come il forte controllo pubblico sul settore abbia permesso un’intensificazione nell’estrazione del ferro intorno al IX-X secolo, quando in alcune valli dell’arco alpino si può calcolare la produzione annuale in tonnellate mentre per la Toscana si ipotizza una complessa rete di estrazione, distribuzione e lavorazione dell’ematite elbana.²⁸ È possibile dunque che i beni fiscali, da cui passava probabilmente buona parte della produzione del ferro nell’alto medioevo, siano stati un *driver* importante e una preconditione necessaria della prima fase ‘preparatoria’ dell’espansione economica medievale, almeno in queste due aree²⁹.

In seguito al processo di frammentazione dei beni fiscali fra XI e XII secolo, inoltre, il controllo della produzione siderurgica ebbe due possibili e distinte direzioni. Nell’arco alpino si assistette “al passaggio forse diretto dal controllo eminente dei poteri centrali verso uno sfruttamento gestito e rivendicato da collettività locali,”³⁰ che assunsero il controllo di una produzione certo assai estesa tramite circuiti sia pubblici sia commerciali, come si deduce dalla diffusa presenza nelle fonti milanesi *ante* 1162, per esempio, dei fabbri ferrai.³¹ In Toscana è invece “un’intera collettività urbana, Pisa, [che] sembra proporsi come erede del sistema di sfruttamento delle miniere elbane” tramite la protezione accordata dal vescovo ai fabbri cittadini in partenza per l’isola nel 1094.³² Ciò suggerisce due ulteriori considerazioni: in primo luogo, sul ruolo delle città ‘prima della crescita’ nella strutturazione della domanda di ferro e, più in generale, di materie prime fondamentali per le attività artigianali e la vita cittadina a cui anche il patrimonio fiscale poteva rispondere, prima tramite circuiti pubblici e poi (o parallelamente) commerciali.³³ In secondo luogo, sulla crescita di questa domanda tale da permettere – complice la frammentazione del controllo della produzione in tante entità minori – una più ampia e consistente distribuzione dei suoi proventi fra i diversi (e nuovi) attori economici del settore estrattivo-siderurgico.³⁴

D’altronde, come osservato recentemente da Wickham, la presenza di città abitate da diverse figure professionali, commerciali e artigiane – come

²⁶ Karlsson, “Work, knowledge and technology,” 369-90.

²⁷ Si veda il recente convegno: *Invisible Circularity from the Roman Period to the Middle Ages* (Højbjerg, 7-8 settembre 2022) curato da Irene Bavuso e il contributo di Alexis Wilkin in questa sede.

²⁸ Cortese, “Beni fiscali e attività” che riprende Menant, “Pour une histoire,” 779-96.

²⁹ Lazzari *et al.*, “Beni e diritti,” 368.

³⁰ Cortese, “Beni fiscali e attività.”

³¹ Wickham, “Prima della crescita,” 100.

³² Cortese, “Beni fiscali e attività.”

³³ Wickham, “Prima della crescita,” 93-106; Bianchi, *Archeologia dei beni*, 236-40.

³⁴ Per una discussione: Wickham, “Prima della crescita,” 93-106; Feller, “La croissance médiévale,” 47-68; Crouzet-Pavan, “Croissance et développement,” 197-220; Boone, “Centre et périphéries,” 363-82.

Milano e Roma – fra X e XI secolo, non è di per sé sufficiente a spiegarne la crescita economica – che infatti si registra a Milano già nel X secolo, ma non a Roma, per cui bisogna aspettare il tardo XII. Occorrono anche, secondo lo studioso, una serie di infrastrutture (strade, ponti, guadi) e soprattutto nodi logistici (centri produttivi, aree di sosta, mercati) in cui, prima a livello locale e poi regionale, domanda e offerta di materie e prodotti possano alimentarsi reciprocamente e crescere.³⁵ Alcune di queste reti, come è noto, collegavano fra loro le produzioni delle *curtes/villae* del fisco regio e dei grandi proprietari ecclesiastici con i rispettivi centri di consumo (corti imperiali, regie e marchionali, sedi abbaziali e monastiche) fin dai secoli VIII-IX.³⁶ Si trattava di circuiti non (prevalentemente) commerciali, ma che, secondo Nicolas Schroeder e la storiografia cui fa riferimento nel suo saggio, potrebbero aver avuto un ruolo importante nello sviluppo economico dell'area fra le Ardenne, Liegi e Aquisgrana fra VIII e IX secolo.³⁷

A questa prima fase, probabilmente espansiva, ne seguì nel corso del X secolo un'altra, meno nota, ma con buona probabilità regressiva, in cui un ruolo fondamentale sembra essere stato giocato dall'interruzione del legame logistico-economico delle *curtes* fiscali con Aquisgrana e Liegi in seguito al trattato di Meersen (870).³⁸ I centri produttivi del fisco regio nel medio bacino della Mosa tornarono a partecipare nuovamente a una fase espansiva solo tra fine del X e inizio dell'XI secolo. Questo perché tali beni, in seguito alla costruzione della *Reichskirche* ottoniana e alle tensioni della dinastia salica con i duchi di Lotaringia, vennero in buona parte ceduti ai vescovi di Liegi e Verdun, oltre che a fondazioni monastiche urbane, e riorganizzati in funzione di questi nuovi centri di consumo.³⁹ In questa seconda fase dunque, in cui si assistette alla frammentazione del patrimonio regio della Lotaringia in anticipo di circa un secolo rispetto alla Toscana, i beni fiscali sembrano partecipare non come *driver* dello sviluppo, ma come strumenti a disposizione dei nuovi signori, ecclesiastici e laici, per agganciare – tramite la produzione agricola, la fondazione di castelli e il diritto di conio – la crescita economica e demografica, nonché lo sviluppo degli scambi già in atto tra il bacino della Mosa, quello renano, l'Inghilterra e l'area baltica.⁴⁰

Una funzione simile è attribuibile anche agli ex-beni fiscali dell'area di Guastalla, oggetto di un lungo contenzioso fra il comune di Cremona e il monastero di San Sisto di Piacenza fra XII e XIII secolo. Lorenzo Tabarrini afferma che la sottrazione al monastero delle antiche *curtes* di Guastalla e Luzzara da parte di Cremona sia dovuta soprattutto alla loro duplice funzione di centri

³⁵ Wickham, "Prima della crescita," 93-106.

³⁶ Per un quadro generale: Feller, *Paysans et seigneurs*, 9-40. Per la Toscana: Bianchi, Hodges, *The nEU-Med project*; Cortese, "Beni fiscali e attività."

³⁷ Schroeder, "Fiscal Estates and Economy."

³⁸ Schroeder.

³⁹ Schroeder.

⁴⁰ Schroeder.

produttivi e di riscossione di pedaggi lungo il Po, prova della specifica razionalità economica degli attori pubblici che le avevano costituite secoli addietro.⁴¹ Tale funzione, che rendeva le due *curtes* importanti “catalizzatori” della crescita economica, divenne ancora più rilevante e appetibile per Cremona con l’esplosione dell’inflazione e l’aumento delle spese militari della seconda metà del XII secolo.⁴²

3. Considerazioni provvisorie e un corollario

Alla luce del percorso appena svolto è possibile proporre alcune, provvisorie, riflessioni sulla relazione tra patrimonio fiscale e crescita economica medievale. A queste riflessioni è necessario premettere un tentativo di periodizzazione della crescita stessa sulla base dei pochi indizi di natura economica a disposizione, quali il prezzo della terra e, ove possibile, la cultura materiale collegata ai beni mobili e immobili.⁴³ Se infatti le dinamiche della frammentazione dei beni fiscali sembrano seguire logiche spesso prettamente politiche, è stata evidenziata negli stessi saggi del *dossier* così come in recenti monografie la rilevanza di fattori economici e demografici dietro la frammentazione e ricomposizione del quadro politico-istituzionale avvenuta fra XI e XII secolo.⁴⁴ L’incrocio delle scansioni cronologiche dei due elementi di questa relazione – beni fiscali e crescita – è dunque necessario, fermo restando che i ritmi e gli spazi dello sviluppo, anche in relazione ai beni fiscali, possano ovviamente aver variato da una regione all’altra⁴⁵.

La stessa cronologia della crescita economica e demografica è argomento quanto mai dibattuto: in questa sede mi rifaccio alla proposta elaborata da Cammarosano, basata a sua volta sui cicli dei prezzi della terra calcolati da Violante per il Milanese, da Bonnassie per la Catalogna e da Feller per gli Abruzzi.⁴⁶ In tali cicli si è visto un *proxy* della crescita demografica, in quanto moltiplicatore della domanda di terra: resta tuttavia aperto il dibattito su quanto essi riflettano anche coevi fenomeni monetari come lo svilimento o l’eccesso di conio.⁴⁷ Anche per questo, si è scelto di integrarne e confrontarne le sequenze con la recente sintesi offerta da Giovanna Bianchi per la Toscana

⁴¹ Tabarrini “Tasse, rendite, guerra.” Sulla razionalità degli attori economici altomedievali: Verhulst, “La genèse du régime,” 135-60; Devroey, *Puissants et misérables*; Wickham, *Framing the Early Middle Ages*.

⁴² Tabarrini, “Tasse, rendite, guerra.”

⁴³ Cammarosano, *Economia politica classica*, 147-9; Feller, Gramain, Weber, *La fortune de Karol*, 28-40.

⁴⁴ Tomei, *Milites elegantes*, 445-50; Fiore, *Il mutamento signorile*, 58-62.

⁴⁵ Feller, “La croissance médiévale,” 59; Wickham, *Reinterpreting the Mediterranean Economy*, 620-63.

⁴⁶ Cammarosano, *Economia politica classica*, 147-49.

⁴⁷ Haverkamp, *Herrschaftsformen*; Esch, “Lucca im 12;” Rovelli, “Nuove zecche,” 163-70; Spufford, *Money and its Use*, 109-31.

sulla base delle evidenze materiali, ceramiche, architetture, tecniche edilizie.⁴⁸

I due approcci, in realtà, si discostano più sulla valutazione della fase ‘preparatoria’ o iniziale della crescita (1), identificata da alcuni storici fra IX e X secolo, che sulle restanti scansioni. Laddove le evidenze materiali descrivono per la Toscana “una più decisa ma graduale ripresa dello sviluppo fra IX e prima metà del X secolo”, la documentazione scritta non offre dati sufficienti e perciò questa ripresa, sebbene non negata, viene considerata probabilmente discontinua nel tempo e nello spazio.⁴⁹ La ‘vera’ crescita (2), secondo entrambi gli approcci, ha avuto luogo nei decenni tra 960-70 e 1025-50, quando si registra un aumento vertiginoso del prezzo della terra (da 2 fino a 10 volte a seconda dei cicli e delle aree) e le evidenze materiali toscane testimoniano “un’impennata”. Dopo questo grande balzo in avanti si registra nella seconda metà del secolo XI secolo un “rallentamento” dal punto di vista archeologico e un assestamento/stagnazione nel ciclo dei prezzi, che risalgono solo a partire dal 1150 (3), quando le prove di una forte inflazione in atto si moltiplicano e per la Toscana si parla di una “ripartenza con velocità massima.”⁵⁰

Rispetto a questa tripartizione, il patrimonio fiscale sembra aver avuto un ruolo-guida più evidente nella fase ‘preparatoria’ o iniziale della crescita (1), fra IX e pieno X secolo. Il controllo esteso di terre, risorse naturali, attività produttive e pedaggi e gli indizi di un’intensificazione della produzione/estrazione del *surplus* in alcuni di questi settori e aree come Toscana, arco alpino e Lotaringia possono essere considerati elementi indicativi in questo senso. Un periodo in cui, come si è detto, la crescita demografica ed economica ha avuto un carattere discontinuo geograficamente e cronologicamente, come dimostra la possibile regressione o stasi economica nelle aree del medio bacino della Mosa nel corso del X secolo.

La relazione fra la gestione del patrimonio fiscale e il grande balzo in avanti avvenuto fra X e XI secolo (2) appare invece meno chiara. Ciò è dovuto spesso alla lacunosità delle fonti a disposizione che impedisce a sua volta di ricostruire – se non sulla base di deduzioni e applicazioni di tendenze generali, quando note – l’evoluzione del quadro agrario e demografico all’interno del patrimonio fiscale. Le dinamiche e le modalità di tale evoluzione possono comunque essere intuite grazie a due esempi, recentemente proposti in letteratura, sebbene riferibili all’intera scansione IX-XI secolo. Il primo, tratto dai polittici di Bobbio del IX secolo, ma proposto per leggere le dinamiche di crescita agraria e demografica anche per il periodo successivo, mostra come l’aumento della superficie a coltura tramite disboscamento, pianificato in un’area vicina al monastero regio abbia comportato l’aumento della rendita pagata al monastero da *massari* e *livellari*, il riequilibrio del prelievo su queste due

⁴⁸ Bianchi, *Archeologia dei beni*, 233-41.

⁴⁹ Bianchi, 241.

⁵⁰ Bianchi; Cortese, *L’aristocrazia toscana*, 267-332.

categorie, il probabile incremento dell'input di lavoro sulla riserva dominicale mantenendo inalterato quello sulla *pars massaricia*.⁵¹ Il secondo esempio suggerisce l'esistenza di dinamiche analoghe anche per l'importante *curtis* di Vetricella, nella valle del Pecora in Toscana. In quest'area, grazie alle analisi al carbonio dei sedimenti fluviali, è stato ricostruito fra metà del secolo IX e metà del secolo XI un progressivo disboscamento in collina (fino a 500 ettari), un aumento delle bonifiche delle aree paludose nel piano e la fondazione di nuovi insediamenti, con l'introduzione di nuove colture cerealicole e l'impianto di castagni e ulivi dalla metà del X secolo.⁵²

Tuttavia, al netto della scarsità di informazioni disponibili, si ha l'impressione che gli spazi e i ritmi della crescita intorno all'XI secolo non siano più racchiusi nel solo perimetro dei beni fiscali ma che un movimento demografico ed economico positivo si svolga ormai anche fuori e intorno a essi, fino a coinvolgerli 'di ritorno'. Per esempio, la rilevanza, nel dossier documentario proposto da Tabarrini per Guastalla, dei proventi del pedaggio esercitato su uomini e merci lungo il Po, sembra essere indicativa di tali dinamiche di crescita esterne al grande patrimonio fondiario pubblico. Oltre a ciò, è stato rilevato da Schroeder come, almeno per l'area della Mosa, una prima frammentazione e alienazione di beni fiscali – sebbene in buona parte a favore delle istituzioni ecclesiastiche e monastiche imperiali – fosse già iniziata sotto gli Ottoni. Proprio questi enti sembrano rilanciare lo sviluppo dei beni loro affidati anche in collegamento coi mercati delle città in cui spesso avevano sede. Più in generale, per i secoli X-XI, è stato sostenuto come l'aumento del livello di intermediazione nel controllo della produzione – soprattutto agraria – fra laici, piccoli e medi proprietari, concessionari di terre e vassalli abbia generato nuovi e “ampi margini economici” in cui “si formarono nuovi capitali e si innescarono fenomeni di mobilità sociale e fisica.”⁵³

Infine, la funzione del patrimonio fiscale come *driver* principale dello sviluppo appare profondamente legata alla sua frammentazione a livello locale con la crisi potere pubblico fra XI e XII secolo (3). Infatti, se le terre del fisco continuano a essere importanti centri di sviluppo economico – anche se non le uniche –, come rilevato ad esempio da Menant per la Lombardia, queste vengono usate dai signori laici ed ecclesiastici (e poi dai comuni) per inseguire, agganciare e controllare nei suoi risvolti produttivi, commerciali e demografici la crescita economica ormai avviata anche tutt'intorno. In questo senso, l'aumento dell'estrazione del *surplus* dalla produzione agricola e dalla forza lavoro come conseguenza del radicamento territoriale dei signori anche e soprattutto sui beni fiscali, può aver a sua volta favorito ulteriormente la crescita economica, inducendo i lavoratori della terra a incrementare produzione e produttività per rispondere alle nuove sollecitazioni dall'alto nel corso

⁵¹ Feller, *Paysans et seigneurs*, 35-6.

⁵² Buonincontri et al., “Shaping Mediterranean landscapes,” 1420-37; Bianchi, *Archeologia dei beni*, 171-99, 233-41.

⁵³ Cammarosano, *Economia politica classica*, 229-30.

del XII secolo.⁵⁴ Inoltre, il processo di frammentazione stessa dei beni fiscali visibile in Italia dalla seconda metà dell'XI secolo ha molto probabilmente aumentato il numero di coloro che, a vario titolo hanno avuto (o incrementato) l'accesso al controllo di quote crescenti di questo tipo di risorse. Un circolo che, a sua volta, può avere favorito sia la crescita demografica e dunque la domanda di prodotti, sia – direttamente – anche quest'ultima, attraverso una maggiore e più estesa distribuzione delle rendite. Quanto rilevato nei saggi della sezione monografica, pur con alcune sfasature cronologiche, va in questa direzione, suggerendo “una continuità nel cambiamento” nell'uso del patrimonio fiscale.⁵⁵

A supporto di questo possibile modello interpretativo della relazione fra patrimonio fiscale e crescita economica si può citare l'evoluzione dell'allevamento transumante nell'Italia centro-settentrionale, in particolare in Lombardia. La transumanza, come è noto, è considerata un indice della specializzazione economica delle campagne in funzione di un mercato urbano ‘maturo’, in cui la produzione tessile, la lavorazione del pellame e l'annona raggiungono livelli tali da favorire lo sviluppo di un allevamento tanto cospicuo per numero di capi quanto necessariamente mobile per provvedere al pascolo del bestiame, mentre sempre più superfici vengono messe a coltura ‘canalizzando’ gli spostamenti delle greggi.⁵⁶ Nel IX-X secolo, i grandi possedimenti fondiari – spesso di origine pubblica – dei monasteri regi come Santa Giulia a Brescia, appaiono sfruttati per un allevamento su vasta scala porcino, ovino e bovino con aree pascolive (pianura, collina e Prealpi) complementari talvolta già ben integrate fra loro.⁵⁷ Dai primi decenni dell'XI secolo si osservano i primi spostamenti a breve raggio – più simili all'estivaggio, ovvero al pascolo estivo d'alta quota su brevi distanze, che alla transumanza vera e propria – condotti dalle comunità locali e su cui signori laici ed ecclesiastici si limitano a esercitare diritti di prelievo fiscale derivati dalla natura pubblica delle terre utilizzate.⁵⁸ È solo dall'ultimo quarto dell'XI secolo che si registra – da parte di nuove fondazioni monastiche poste a metà strada fra Prealpi e pianura, presso aree ancora scarsamente coltivate – la messa in movimento di greggi di centinaia di capi in un'area geograficamente più estesa che in precedenza e l'acquisizione progressiva di pascoli di origine pubblica o collettiva nella bassa montagna.⁵⁹ Sono i prodromi del pieno sviluppo della transumanza lombarda, che avverrà – come movimento economico generale in mano a signori, monasteri ma anche comunità – dalla seconda metà del XII secolo. Nello stesso periodo – all'indomani della frammentazione del patrimonio fi-

⁵⁴ Fiore, *Il mutamento signorile*, 58-62.

⁵⁵ Tabarrini “Tasse, rendite, guerra.”

⁵⁶ Braudel, *Civiltà e imperi*, 73-93; Wickham, “Pastoralism and underdevelopment,” 400-55.

⁵⁷ Menant, *Campagnes lombardes*, 249-87; Baronio, “Tra corti e fiume.”

⁵⁸ Menant, *Campagnes lombardes*, 249-87.

⁵⁹ Menant.

scale – si registrano le prime attestazioni significative per lo sviluppo della transumanza in Toscana da parte di signori laici ed ecclesiastici.⁶⁰

I casi di studio della transumanza bergamasca, dei disboscamenti e della messa a coltura di nuove terre a Bobbio e Vetricella appena citati o l'estrazione e circolazione dei minerali riassunti da Cortese in questa sezione monografica permettono di introdurre un ultimo, rapido corollario a queste note conclusive. Se ne deduce, a mio avviso, che la relazione fra beni fiscali e crescita economica può essere meglio conosciuta soltanto quando si riescono a integrare i mutamenti dei quadri agrari e demografici così come dei circuiti commerciali avvenuti fra X e XII secolo con le strutture del patrimonio fiscale, ormai oggetto di dettagliati censimenti, a livello micro, locale e regionale. In altre parole, è osservando *in situ* le strategie *gestionali* di questi beni, intese non soltanto come controllo politico, ma come evoluzione delle loro modalità di amministrazione, dello sfruttamento delle relative terre e uomini, che si potranno verificare i legami fra crescita economica, trasformazione dell'ambiente e strutture del potere pubblico. Le potenzialità di un tale studio sono vaste, come dimostrato ad esempio dalla recente ricostruzione dell'organizzazione delle colture, degli spazi signorili e comunitativi e delle diverse strategie produttive del villaggio di Courtisols presso Châlons-en-Champagne intorno al IX secolo.⁶¹ Se le difficoltà dovute alla lacunosità delle fonti documentarie sono oggettive, nondimeno l'uso sempre più diffuso delle analisi archeobotaniche, palinologiche e archeozoologiche accanto allo studio della cultura materiale potrà apportare nuovi dati e riflessioni a questa relazione come dimostrato dai pregevoli risultati offerti dallo studio del paesaggio produttivo e insediativo intorno alla *curtis* di Vetricella.⁶²

⁶⁰ Cristoferi, «...In passaggio, andando e tornando...», 3-82.

⁶¹ Devroey, *La Nature et le roi*, 443-8.

⁶² Delogu, «L'ambiente altomedievale», 67-108; Bianchi, Hodges, *The nEU-Med project*; Bianchi, *Archeologia dei beni*.

Opere citate

- Andreolli, Bruno, Massimo Montanari, cur. *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*. Bologna: CLUEB, 1983.
- Arnoux, Mathieu. *Mineurs, férons et maîtres de forge. Étude sur la production du fer dans la Normandie du Moyen Âge, XI^e-XV^e siècles*. Paris: éd. du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, 1993.
- Arnoux, Mathieu. *Le Temps des laboureurs. Travail, ordre social et croissance en Europe (XI^e-XIV^e siècle)*. Paris: Albin Michel, 2012.
- Baronio, Angelo, "Tra corti e fiume: l'Oglio e le «curtes» del monastero di S. Salvatore a Brescia nei secoli VIII-X", in *Rive e rivali. Il fiume Oglio e il suo territorio*, a cura di Carla Boroni, Sergio Onger, Maurizio Pegrari, 31-73. Villafranca: La Compagnia della Stampa, 1999.
- Barthélemy, Dominique. *La mutation de l'an mil a-t-elle eu lieu? Servage et chevalerie dans la France des X^e et XI^e siècles*, Paris: Fayard, 1997.
- Bianchi, Giovanna. *Archeologia dei beni pubblici. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI)*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2022.
- Bianchi, Giovanna, Richard Hodges, cur. *The nEU-Med project: Vetricella, an Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2020.
- Bianchi, Giovanna, Simone Maria Collavini. "Beni fiscali e strategie economiche nell'alto Medioevo toscano: verso una nuova lettura." In *Origins of a new economic union (7th-12th centuries) Preliminary results of the nEU-Med project: October 2015-March 2017*, a cura di Giovanna Bianchi, Richard Hodges, 223-231. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2018.
- Boone, Marc. "Centre et périphéries : les facteurs de croissance économique au Moyen Âge." In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Atti del venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015)*, 363-82. Roma-Pistoia: Viella-Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 2017.
- Bougard, François, Vito Loré, cur. *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge / Beni pubblici, beni del re. Le basi economiche dei poteri regi nell'alto medioevo*. Turnhout: Brepols, 2019.
- Braudel, Fernand. *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll. Torino: Einaudi, 1986, I.
- Britnell, Richard H. *The Commercialisation of English Society 1000-1500*. Cambridge: Cambridge University Press, 1993.
- Britnell, Richard H., Bruce M.S. Campbell, cur. *A commercialising economy. England 1086 to c. 1300*. Manchester: Manchester University Press, 1995.
- Buonincontri, Mauro Paolo, Pierluigi Peruccini, Davide Susini et al. "Shaping Mediterranean landscapes: The cultural impact of anthropogenic fires in Tyrrhenian southern Tuscany during the Iron and Middle Ages (800-450 BC / AD 650-1300)." *The Holocene* 30, no. 10 (2020): 1420-37.
- Cammarosano, Paolo. *Economia politica classica e storia economica dell'Europa medievale*. Trieste: Cerm-Gaspari, 2020.
- Carocci, Sandro. "Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione." *Storica* 8 (1997): 49-91.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XI-I-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2014.
- Collavini, Simone, Paolo Tomei. "Beni fiscali e «scritturazione». Nuove proposte sui contesti di rilascio e di falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca." In *Originale - Falschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in „Deutschland“ und „Italien“ (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, Wolfgang Huschner, Sebastian Roebert, 205-16. Leipzig: Eudora-Verlag, 2017.
- Cortese, Maria Elena. *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2017.
- Cortese, Maria Elena. "Il ferro a Pistoia nel contesto della siderurgia medievale in Toscana: una prospettiva di lungo periodo." In *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Gualtieri, 321-48. Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria, 2008.
- La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Atti del venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015)*. Roma-Pistoia: Viella-Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 2017.

- Cristoferi, Davide. «...In passaggio, andando e tornando...»: per un quadro delle transumanze in Toscana tra XII e XV secolo.” *Rivista di Storia dell'Agricoltura* 49, no. 1 (2019): 3-82. <https://doi.org/10.35948/0557-1359/2019.1734>.
- Crouzet-Pavan, Elisabeth. “Croissance et développement urbain: quelques propositions.” In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Atti del venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015)*, 197-220. Roma-Pistoia: Viella-Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 2017.
- Delogu, Paolo. “L'ambiente altomedievale come tema storiografico”. In *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto medioevo*, a cura di Paolo Nanni, 67-108. Firenze: Accademia dei Georgofili, 2012.
- Devroey, Jean-Pierre. *Puissants et misérables. Système social et monde paysan dans l'Europe des Francs (VI^e-IX^e siècles)*. Bruxelles: Académie royale de Belgique, 2006.
- Devroey, Jean-Pierre. *La Nature et le Roi : environnement, pouvoir et société à l'âge de Charlemagne (740-820)*. Paris: Michel, 2019.
- Esch, Arnold. *Lucca im 12. Jahrhundert*. Habilitationsschrift, Universität Göttingen: 1974.
- Feller, Laurent. “La croissance médiévale: rythmes et espaces (IX^e-XIII^e siècle).” In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Atti del venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015)*, 47-68. Roma-Pistoia: Viella-Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 2017.
- Feller, Laurent. *Paysans et seigneurs au Moyen Âge. VIII^e-XV^e siècle*. Paris: Armand Colin, 2017 (2007).
- Feller, Laurent, Agnès Gramain, Florence Weber. *La fortune de Karol. Marché de la terre et liens personnels dans les Abruzzes au haut Moyen Âge*. Rome: École française de Rome, 2005.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile: Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Franceschi, Franco. “La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Introduzione.” In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Atti del venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015)*, 1-24. Roma-Pistoia: Viella-Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 2017.
- Grohmann, Alberto. “Considerazioni conclusive.” In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Atti del venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015)*, 447-61. Roma-Pistoia: Viella-Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 2017.
- Hatcher, John, Mark Bailey. *Modelling the Middle Ages. The History and Theory of England's Economic Development*. Oxford: Oxford University Press, 2001.
- Haverkamp, Alfred. *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*. Stuttgart: Anton Hiersemann, 1970-71.
- Helpman, Elhanan. *Il mistero della crescita economica*. Tradotto da Paolo Dormi. Bologna: Il Mulino, 2008.
- Hilton, Rodney, cur. *The Transition from Feudalism to Capitalism*. London: New Left Books, 1976.
- Karlsson, Catarina. “Work, knowledge and technology of medieval farmers in Sweden – understanding medieval and rural life from experimental field work.” In *The Routledge Handbook of Medieval Rural Life*, a cura di Miriam Müller, 369-390. London-New York: Routledge 2022.
- Lazzari, Tiziana, “Dotari e beni fiscali.” In *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di Tiziana Lazzari, 123-38. *Reti Medievali Rivista* 13, no. 2 (2012). <https://doi.org/10.6092/1593-2214/364>.
- Lazzari, Tiziana, cur. *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo. Reti Medievali Rivista* 13, no. 2 (2012).
- Lazzari, Tiziana, Edoardo Manarini, Lorenzo Tabarrini, Paolo Tomei. “Beni e diritti del fisco regio nell'Italia medievale: una ricerca interdisciplinare.” *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* 6 (2022): 359-77. https://doi.org/10.17464/9788891932792_14.
- Loré, Vito, Geneviève Bühner-Thierry, Régine Le Jan, cur. *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*. Turnhout: Brepols, 2017.
- McCormick, Michael. *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.

- Menant, François. "Pour une histoire médiévale de l'entreprise minière en Lombardie." *Annales. Economies, Sociétés, Civilisations*, 42, no. 4 (1987): 779-96.
- Menant, François. *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e s.* Roma: École française de Rome, 1993.
- Pasquali, Gianfranco. *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*. Bologna: CLUEB, 2009.
- Rovelli, Alessia. "Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana." In *Mondi rurali d'Italia. Insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, a cura di Alessandra Molinari, 163-70. *Archeologia Medievale* 37 (2010).
- Sergi, Giuseppe. "Postfazione." In *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di Tiziana Lazzari, 295-8. *Reti Medievali Rivista* 13, no. 2 (2012). <https://doi.org/10.6092/1593-2214/374>.
- Schumpeter, Joseph Alois. *Storia dell'analisi economica*. Tradotto da Paolo Sylos Sabini, Luigi Occhionero. Torino: Bollati Boringhieri, 1959.
- Spufford, Peter. *Money and its Use in Medieval Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 1988.
- Tabarrini, Lorenzo. *Estate Management around Florence and Lucca (1000-1250)*. Oxford: Oxford University Press, c.s.
- Tomei, Paolo. *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2019.
- Tomei, Paolo, Giacomo Vignodelli, cur. A 'Dark Matter'. *Archaeology and History of Fiscal Estates (9th-11th c.)*. Leiden: Brill (in corso di stampa).
- Van Zanden, Jan Luiten. *The Long Road to the Industrial Revolution. The European Economy in a Global Perspective, 1000-1800*. Leiden-Boston: Brill, 2009.
- Verhulst, Adriaan. "La genèse du régime domaniale classique en France au haut Moyen Âge." In *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo: Atti della tredicesima settimana di studi del CISAM (Spoleto, 22-28 aprile 1965)*, 135-60. Spoleto: CISAM, 1966.
- Verhulst, Adriaan. "The State of Research. Medieval Socio-economic Historiography in Western Europe: Towards an Integrated Approach." *Journal of Medieval History* 23, no. 1 (1997): 89-101.
- Verna, Catherine. *L'Industrie au village. Essai de microhistoire (Arles-sur-Tech, XIV^e et XV^e siècles)*. Paris: Les Belles Lettres, 2017.
- Wickham, Chris. *The Donkey and the Boat: reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*, Oxford: Oxford University Press, 2023.
- Wickham, Chris. *Framing the Middle Ages: Europe and the Mediterranean 400-800*. Oxford: Oxford University Press, 2005.
- Wickham, Chris. "How did the Feudal Economy Work? the Economic Logic of Medieval Societies." *Past & Present. A Journal of Historical Studies* 251, no. 1 (2021): 3-40.
- Wickham, Chris. "Pastoralism and underdevelopment in the Early Middle Ages." In *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo: Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo* 31 (Spoleto, 7-13 aprile 1983), 400-55. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1985.
- Wickham, Chris. "Prima della crescita: quale società?" In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Atti del venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015)*, 93-106. Roma-Pistoia: Viella-Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 2017.
- Williams, Alan. *The Sword and the Crucible. A History of the Metallurgy of European Swords up to the 16th Century*. Leiden: Brill, 2012.

Davide Cristoferi
Ghent University
davide.cristoferi@ugent.be